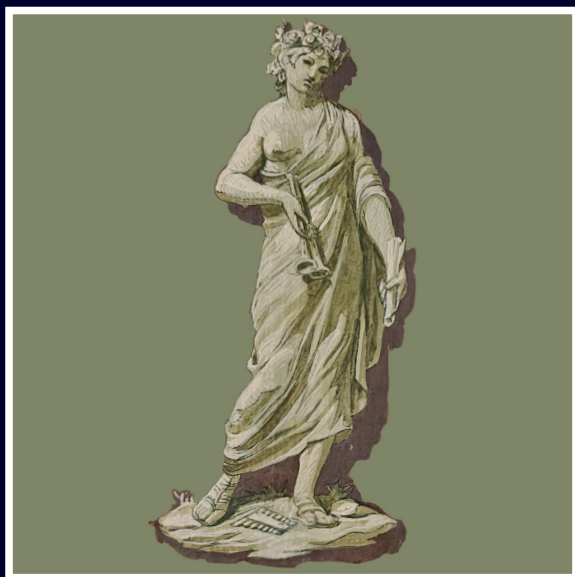


Cultura e organizzazione



Armando Saitta e la storiografia italiana
del secondo Novecento

a cura di
Alessandro Laruffa e Marcello Verga

viella

I libri di Viella

449

Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea

Cultura e organizzazione

Armando Saitta e la storiografia italiana
del secondo Novecento

a cura di
Alessandro Laruffa e Marcello Verga

viella

Copyright © 2023 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: marzo 2023
ISBN 979-12-5469-318-6
ISBN 979-12-5469-271-4 ebook-pdf

Questo volume è stato realizzato con il contributo della Giunta Centrale per gli Studi Storici.

CULTURA

e organizzazione : Armando Saitta e la storiografia italiana del secondo Novecento / a cura di Alessandro Laruffa e Marcello Verga. - Roma : Viella, 2023. - 312 p. ; 21 cm. (I libri di Viella ; 449)

Indice dei nomi: p. [303]-312

In testa al frontespizio: Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea

ISBN 979-12-5469-318-6

1. Saitta, Armando 2. Storiografia - Italia - Sec. 20. - Congressi I. Laruffa, Alessandro

II. Verga, Marcello

945.0072 (DDC 23.ed)

Scheda bibliografica: Biblioteca Fondazione Bruno Kessler



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Indice

Premessa	7
MARCELLO VERGA Armando Saitta: l'Istituto, l'università, il Sessantotto	9
ROBERTO RICCI Armando Saitta e don Giuseppe De Luca	25
MICHELE MARIA RABÀ Un manuale di storia per la "nuova Italia". Armando Saitta e <i>Il cammino umano</i>	45
FRANCESCO TORCHIANI Lo storico e l'editore. Armando Saitta e Laterza	61
GABRIELLA CIAMPI Armando Saitta e «Critica Storica»	81
MICHAELA VALENTE Un'internazionale degli storici? Intorno a Saitta, Hobsbawm e Cobb	97
ANNA MARIA RAO Da Laterza al Congresso del 1989: Armando Saitta e la Rivoluzione francese	115
VITTORIO CRISCUOLO Gli studi sui giacobini italiani: una lezione ancora attuale	145
AGOSTINO BORROMEIO Armando Saitta e l' <i>Onomasticon</i> dell'Inquisizione italiana	163

PAOLO BROGGIO	
Armando Saitta e l'attenzione per la storia religiosa	185
GABRIELLA ZARRI	
In ricordo di Armando Saitta	207
FRANCESCA CANTÙ	
Il dialogo con la storiografia spagnola: il Colloquio italo-spagnolo "Potere ed élites" (Roma, 1977)	213
CARLA SAN MAURO	
Dalle carte inedite di Carlo Botta: storia e politica tra Settecento e Ottocento	241
ALESSANDRO GUERRA	
«Svegliare le menti e le coscienze a un sentire europeo, e non più semplicemente nazionale». La storia europea di Armando Saitta	255
ALESSANDRO LARUFFA	
Un «breve esame generazionale»: Armando Saitta e l'Associazione degli storici europei	271
Indice dei nomi	303

Premessa

Si pubblicano in questo volume i contributi al convegno dedicato, a trent'anni dalla sua morte, ad Armando Saitta, svoltosi nelle giornate del 27 e del 28 maggio 2021. Il convegno è stato organizzato dall'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea con il patrocinio della Scuola Normale Superiore di Pisa, della Giunta Centrale per gli Studi Storici e del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Roma la Sapienza. Un particolare ringraziamento a quest'ultimo per l'ospitalità e la disponibilità dei mezzi tecnici che hanno consentito lo svolgimento di questo incontro nel pieno rispetto delle normative anti-Covid19.

Rivolgiamo un saluto affettuoso all'avv. Paolo Saitta, che ha voluto essere presente e portare un saluto alle colleghe e ai colleghi, tra cui diversi allievi di suo padre, partecipanti alle due giornate di studio.

Ringraziamo le relatrici e i relatori di questo convegno, che non voleva essere soltanto l'occasione di un ricordo, citando la prolusione al convegno di Adriano Prosperi, del grande storico "europeo" Armando Saitta nel trentesimo anniversario della sua morte. L'incontro è stato occasione di un'ampia riflessione critica sulla storiografia italiana della seconda metà del Novecento, letta attraverso il percorso di uno dei suoi protagonisti. E ha fornito altresì un'interpretazione sull'attività di una delle istituzioni di ricerca – l'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea – di cui Saitta fu appassionato presidente dal 1973 al 1991, e che ha svolto, nei due decenni della sua presidenza, un ruolo affatto secondario nell'organizzazione della ricerca storica italiana ed europea.

Cultura e organizzazione, questo il titolo che Saitta volle dare ad una delle più significative rubriche della "sua" rivista, «Critica Storica». Due termini che indicano assai chiaramente le linee lungo le quali Armando Saitta testimoniò il suo modo di essere e di sentirsi professore di storia, uomo di scuola, impegnato a contribuire con i suoi studi, i suoi manuali, la sua rivista, al consolidarsi di una cultura storica che era in sé un valore civile e politico.

Alessandro Laruffa, Segretario scientifico del convegno

Marcello Verga, Commissario Straordinario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea

MARCELLO VERGA

Armando Saitta: l'Istituto, l'università, il Sessantotto

Nell'anno degli studenti [...] questa rubrica ha taciuto¹

«Ho trascorso in Istituto gli anni più belli della mia formazione di studioso»: non voleva essere e non era, questa di Saitta, una frase di circostanza nella lettera inviata, nel 1956, a Raffaele Ciasca,² presidente dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea. La citazione, che ha dato il titolo al convegno romano, che ha inteso e saputo contribuire ad una riflessione su Saitta, sulla sua opera e non solo, ovviamente, in relazione alla sua presenza in Istituto, è tratta dalla lettera con la quale informava Ciasca della decisione di interrompere i suoi rapporti con l'Istituto, avviati nel 1947. In quell'anno Saitta iniziava il suo alunnato alla Scuola storica annessa all'Istituto; nel 1949 era chiamato da Ciasca a ricoprire la carica di segretario della stessa Scuola, incarico, questo, che lasciava nel 1956. Sarebbe poi tornato all'Istituto nel febbraio 1960 quale nuovo componente del Consiglio Scientifico in sostituzione di Federico Chabod;³ nel 1971 sarebbe poi stato nominato direttore della Scuola Storica e, infine, dal 1973 alla sua morte, nel 1991, presidente dell'Istituto.

1. Armando Saitta, *L'anno degli studenti*, in «Critica Storica», VII, III (1968), p. 383.

2. Lettera di Saitta da Pisa del 4 dicembre 1956, in Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea (d'ora in poi ISIEMC), fondo istituzionale, serie *Presidenti Istituto direttori Scuola e membri del consiglio*, fasc. Saitta.

3. La proposta, avanzata dal presidente Ciasca, nella riunione del consiglio dell'Istituto del 14 febbraio 1960, fu approvata seduta stante: «Il consiglio unanime concorda nel ritenere il prof. Saitta veramente idoneo all'incarico». Si veda: ISIEMC, fondo istituzionale, fasc. *Verballi del Consiglio d'Istituto*.

La sua nomina a direttore della Scuola e poi alla presidenza dell'Istituto e alla fine degli anni Sessanta il suo trasferimento dalla cattedra pisana alla Sapienza di Roma segnarono e accompagnarono una fase per molti versi nuova della sua esperienza di studioso di storia, impegnato sì nel dibattito storiografico, ma con una viva attenzione al ruolo della storia e degli storici nel dibattito politico culturale, da essere elemento centrale della costruzione della cittadinanza. In questa prospettiva, il titolo di questo breve saggio intende descrivere in quale misura *l'anno degli studenti* abbia segnato la biografia intellettuale di Saitta, in un contesto nel quale altri storici italiani avvertirono una sorta di loro estraneità alla cultura, al linguaggio, alle rivendicazioni politiche e sociali che animarono i movimenti studenteschi della fine degli anni Sessanta.

Prima della sua lunga esperienza all'Istituto Storico di via Caetani, Saitta era stato allievo della Scuola Normale Superiore di Pisa, dove era approdato, sedicenne, nel 1935. Qui aveva stretto con Delio Cantimori un rapporto che avrebbe segnato interessi di studio e linee di ricerche che avrebbero accompagnato tutto il suo percorso di lavoro. Ma non meno rilevante fu il contatto che Saitta coltivò, negli anni della guerra e del primo dopoguerra, con Giuseppe De Luca e le Edizioni di Storia e Letteratura. Ed ancor molto contarono, per il modo d'intendere e di svolgere il suo "mestiere" di storico nell'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta, la sua esperienza alla direzione di «Movimento operaio» e gli anni di insegnamento a Pisa, dove nei primi anni Sessanta fondava la "sua" rivista, «Critica Storica».

Ad Armando Saitta, professore al liceo di San Miniato al Tedesco, in provincia di Pisa, la prospettiva, nel 1946, di un posto di "alunno" della Scuola storica, istituita nel 1926 presso il Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento, ma dal 1935 annessa al nuovo Regio Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, voluto da Giovanni Gentile nel 1934 e presieduto poi da Francesco Ercole, offrì l'attesa opportunità di lasciare la scuola e di potersi dedicare, senza altri impegni, alla ricerca e alla scrittura di storia. Dopo un anno di borsa di studio presso l'Istituto di Studi Germanici di Villa Sciarra e la vittoria al concorso per una cattedra nelle scuole superiori, nel 1946, Saitta superava il concorso per un posto di alunno della Scuola Storica. La commissione, composta da Gaetano De Sanctis, commissario straordinario dell'Istituto, da Federico Chabod e da Alberto Maria Ghisalberti, tra le sei domande presentate da professori di ruolo nelle scuole, aveva accolto quelle di Giorgio Spini e di Armando

Saitta e, tra le domande presentate da funzionari dell'amministrazione archivistica, aveva selezionato quale alunno della Scuola Giuseppe Coniglio, funzionario degli archivi di stato. Di Giorgio Spini, primo classificato nella graduatoria votata dalla commissione, si scriveva: «presenta nove pubblicazioni e un lavoro manoscritto. Singolarmente dotato per gli studi storici appare questo candidato, in cui la capacità di ricerca archivistica è felicemente integrata dal senso dei problemi anche spirituali, e sorretta da un'ottima preparazione. Così, alle ricerche sul principato mediceo, che culminano nel recente volume su Cosimo I de' Medici, fanno degno riscontro le indagini sul problema della Riforma in Italia, studiata attraverso la figura di Antonio Brucioli e l'iniziato studio sulla storiografia italiana dell'età barocca». Di Saitta: «presenta varie pubblicazioni, essenzialmente su problemi e figure dalla Rivoluzione francese agli ultimi decenni del secolo XIX: emergono, fra esse, l'ampia introduzione alla traduzione del Saint-Simon *De la réorganisation européenne*, gli studi sul Sismondi e la *Litterature du Midi*, su Luigi Andrea Mazzini, sulle costituzioni francesi del periodo rivoluzionario. Ingegno acuto, soda preparazione, varietà e serietà di interessi caratterizzano questo candidato, che appare scientificamente assai dotato».⁴

Se Spini e Coniglio concludevano il loro alunnato all'inizio del 1950, il Consiglio dell'Istituto chiedeva al Ministero della Pubblica Istruzione di prorogare fino al settembre del 1951 l'alunnato di Saitta: «si ritiene necessaria – scriveva Gaetano De Sanctis al Ministro – una esplicita eccezione per il professore Saitta Armando, il quale oltre al normale lavoro di alunno svolge da un anno attività d'incarico della segreteria e dell'amministrazione della Scuola stessa e dell'Istituto».⁵ Secondo le tradizioni di lavoro della Scuola, introdotte dal suo primo direttore, Gioacchino Volpe, ogni alunno avrebbe dovuto contribuire alla edizione delle fonti per la storia nazionale dal XVI secolo al XX secolo. Tutti gli "alunni" della Scuola, dal 1927 in avanti, avevano raggiunto, per un periodo più o meno lungo, un archivio italiano o europeo e li avevano lavorato alla trascrizione e allo studio delle fonti, tutte fonti diplomatiche. A Nello Rosselli, vincitore, insieme a Federico Chabod, delle borse assegnate nel 1926, anno di avvio della Scuola, era stata affidata la ricostruzione, su

4. ISIEMC, fondo istituzionale, fondo Alunni Scuola Storica, serie Concorso alunni Scuola storica, fascicolo «Concorso 1946».

5. *Ibidem*.

documenti degli archivi inglesi, dei rapporti diplomatici tra Regno di Gran Bretagna e stati italiani nel primo XIX secolo;⁶ a Chabod analogo progetto di ricerca sulle fonti spagnole, prima ancora di essere coinvolto nella celebre missione Egidi presso l'archivio di Simancas.⁷ Anche all' "alunno" Saitta furono assegnati i "compiti" da svolgere in un archivio europeo. Nella seduta del Consiglio dell'Istituto del 27 ottobre 1947 Federico Chabod, direttore della Scuola, così dava conto dei lavori avviati da Saitta nei primi mesi dell'alunnato: «ha ora finito il lavoro preliminare che si poteva fare a Roma in relazione al suo tema di studio, la raccolta dei documenti diplomatici illustranti i rapporti tra gli stati italiani e la Francia durante la monarchia di luglio; si è informato cioè del materiale già raccolto in passato da altri alunni della Scuola e del materiale edito; inoltre ha fatto ricerche nell'Archivio Vaticano nel fondo della Nunziatura di Francia. Nei prossimi giorni il Saitta si recherà a Parigi, fruendo di una borsa di studio del governo francese di 11.000 franchi mensili, ma poiché tale somma non è sufficiente per vivere, si è ottenuta dal Ministero della Pubblica Istruzione la promessa d'un contributo integrativo di lire 40.000; altro di lire 20.000 darà la Scuola storica».⁸ E tre anni dopo lo stesso Chabod esprimeva un giudizio assai positivo sui lavori degli alunni vincitori del concorso del 1946. Spini e Coniglio negli archivi italiani e spagnoli e Saitta negli archivi francesi «hanno lavorato – scriveva Chabod – con serietà ed intelligenza e [...] hanno raccolto un cospicuo materiale documentario, perfettamente rispondente ad una delle grandi iniziative editoriali dell'Istituto, quella dei carteggi diplomatici degli ex stati italiani».⁹

Nel 1954, a termine dei lavori avviati negli archivi francesi sui temi a lui assegnati dal Consiglio della Scuola, Saitta pubblicava nell'«Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea» un primo lungo saggio: *Le riforme di Ferdinando II in Sicilia nel giudizio dei diplomatici della Monarchia di Luglio. Appunti e documenti*.¹⁰ Un tema, questo,

6. Ivi, Carte Sabatino (Nello) Rosselli.

7. Sul tema si veda: *A novant'anni dalla missione Egidi*, a cura di Patrizia Spinato e Marcello Verga, Cagliari, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, 2021.

8. ISIEMC, fondo istituzionale, fasc. *Verballi del Consiglio d'Istituto*, Verbale del 27 ottobre 1947.

9. Ivi, Adunanza del 6 ottobre 1950, foglio dattiloscritto.

10. Poi riedito in *Momenti e figure della civiltà europea. Saggi storici e storiografici*, 5 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1994, vol. III, pp. 273-443.

che avrebbe ripreso tra la fine degli anni Cinquanta e primi anni Sessanta nei volumi editi per la collana dell'Istituto.¹¹ Altre linee di ricerca e altri interessi sembrano aver animato, al di là delle ricerche sulla monarchia di luglio, l'attività di Saitta in quegli anni, come ben si vede dai contributi accolti in questo volume di atti del convegno: dalla stesura del manuale, ben documentato dal saggio di Michele Rabà, agli impulsi intellettuali e civili che gli venivano dalla sua vicinanza a don Giuseppe De Luca, ben messa in rilievo da Roberto Ricci, dai suoi rapporti con la casa editrice Laterza, ben ricostruiti da Torchiani, ai suggerimenti e indicazioni che Cantimori non mancò di dargli per le sue ricerche sulle sette e Babeuf;¹² e ancora il suo impegno nella direzione di «Movimento operaio».¹³ Furono, questi primi anni Cinquanta, dopo il quadriennio del suo alunnato alla Scuola storica, gli anni di forti delusioni concorsuali, del suo trasferimento in Spagna e poi del suo approdo all'ateneo pisano.

Sempre stretto fu però il legame tra Saitta e l'Istituto. Era, infatti, all'indirizzo dell'Istituto, via Caetani 32, che Saitta, alla chiusura della premessa al manuale di storia edito da La Nuova Italia, chiedeva che i professori di storia inviassero suggerimenti e riflessioni sull'opera e sull'insegnamento della storia nelle scuole superiori. E una borsa di studio dell'Istituto consentì a Saitta la permanenza a Granada dal 1951 al 1953, anno in cui prendeva la direzione di «Movimento operaio».

Il 1956, come è stato ben ricostruito qualche anno fa da Alessandro Guerra,¹⁴ segnò per molti versi un allontanamento di Saitta dall'Istituto,

11. *Le relazioni diplomatiche fra la Francia e il Granducato di Toscana*, serie III, vol. I, (1848-1850); vol. II (1851-1857); vol. III (1858-1860), a cura di Armando Saitta, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1959. E poi: *Le relazioni diplomatiche tra la Francia, il Granducato di Toscana e il Ducato di Lucca*, serie III, vol. I (1830-1843), vol. II (1844-1848), a cura di Armando Saitta, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1960.

12. Alla lezione di Cantimori rimanda l'introduzione all'edizione di Vincenzo Russo, *La Società degli agricoltori filosofi (Pensieri Politici)*, a cura di Armando Saitta, Roma, Colombo editore, 1946. Sui rapporti di Saitta con Cantimori cfr. Paolo Simoncelli, *Origine di un'amicizia: Armando Saitta e Delio Cantimori (1938-1941)*, in *Europa e America nella storia della civiltà. Studi in onore di Aldo Stella*, a cura di Paolo Pecorari, Treviso, Antilia, 2003, pp. 411-423.

13. Vittorio Criscuolo, *Armando Saitta e «Movimento operaio»*, in «Annali della Fondazione Feltrinelli», 2014-15, pp. 242-262.

14. Alessandro Guerra, *Fra via Caetani e l'Europa. Armando Saitta e l'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», IV, 4 (2016), pp. 75-104.

dal quale dismetteva, come si è accennato, nel 1956, la carica di segretario. Le motivazioni addotte nella lettera a Ciasca, ricordata ad inizio di queste pagine – gli impegni nell’ateneo pisano, dove ottenne nel 1955 la cattedra di storia moderna, e l’insoddisfazione per l’emolumento che gli era riconosciuto dall’Istituto – non spiegano certo le motivazioni profonde di questa scelta, le cui ragioni sono da cercare nelle ripercussioni in Saitta dei “fatti d’Ungheria” e dei dibattiti e delle delusioni che animarono i circoli degli intellettuali vicini in quegli anni alla politica culturale del Partito Comunista Italiano¹⁵ e nelle vivaci discussioni sugli indirizzi della storiografia italiana accesi in quegli anni nell’Accademia italiana: dalle polemiche postille di Cantimori ai lavori del Congresso internazionale di scienze storiche di Roma del 1955, con le sue vivaci critiche ai giovani storici marxisti «che vogliono rifare l’universo a fatiche e spese altrui, a formulare anche una sola critica autonoma»,¹⁶ ancor più veementemente riprese su «Movimento operaio» del 1956;¹⁷ e, su ben altro piano, le pesanti osservazioni critiche di Rosario Romeo sull’interpretazione del Risorgimento da parte di una storiografia marxista, fortemente influenzata più da Gramsci che da Marx.¹⁸

L’idea d’Europa dal 1815 al 1845, pubblicato sull’ultimo numero del 1956, segnò la fine del suo rapporto con «Movimento operaio» e l’avvio, in questi ultimi anni Cinquanta, quasi a seguire le esortazioni di Cantimori ad abbandonare la “professione ideologica”, di lavori che esigevano, come ricordava appunto Cantimori, lunghe e pazienti ricerche in archivio e in biblioteche: dalla traduzione della *Storia della civiltà in Europa* di Guizot¹⁹

15. «Ho lasciato anche il P.C.I., – scriveva Delio Cantimori a Federico Chabod il primo gennaio 1956 – non rinnovando la tessera; puoi immaginare come la cosa mi sia costata; è una rinuncia da parte mia, una riduzione al silenzio su molte questioni. Te lo scrivo in stretta confidenza, perché non voglio con quest’atto servire alle speculazioni di nessuno. Ora mi sento un po’ come svuotato e inaridito». In ISIEMC, *Carteggio Chabod*.

16. *Ibidem*

17. Delio Cantimori, *Pro e Contra*, in «Movimento operaio», VII, 1-3 (1956), pp. 320-335.

18. Rosario Romeo, *Risorgimento e capitalismo*, Bari, Laterza, 1959. Anche Cantimori peraltro nel suo intervento su «Movimento operaio», in polemica con i cinque giovani storici marxisti, ironizzava su questi storici di ispirazione marxista che non hanno letto Marx: «si potrà fare a meno di leggere e studiare criticamente e storicamente Marx e Engels, Lenin e Stalin, basterà da principio aver letto e studiato Gramsci» (p. 322).

19. François Guizot, *Storia della civiltà in Europa*, Torino, Einaudi, 1956.

all'edizione dei *Discorsi parlamentari* di Cavour²⁰ e degli *Scritti di Nitti*,²¹ alla stampa, nella collana dell'Istituto dei suoi lavori parigini, prima citati, all'edizione, insieme ad Ernesto Sestan, de *L'idea di nazione* e della *Storia dell'idea d'Europa* di Federico Chabod.²² I primi anni Sessanta furono poi gli anni della grande "avventura" intellettuale di «Critica Storica», la «rivista di Saitta» come si insegnava a chi come me si affacciava negli anni Settanta agli studi di storia; una rivista sulla quale in questo volume si soffermano le pagine di Gabriella Ciampi. «Critica Storica», per Saitta e alcuni più giovani studiosi con cui Saitta condivise il progetto, testimoniava l'ambizione di creare, in quei primi anni Sessanta, uno strumento di discussione storiografica, di riflessione sulle condizioni istituzionali che segnavano il "campo" della produzione e dell'insegnamento della storia – si pensi alla rubrica *Cultura e organizzazione* –, di riposizionamento della cultura storica nel dibattito pubblico italiano di quegli anni. Né mancava, così risulta da alcune lettere tra Saitta e Mario Mirri, l'ambizione di misurarsi e di confrontarsi criticamente con il ruolo svolto, sul piano accademico e culturale, dalla «Rivista storica italiana», in quei primi anni Sessanta segnata dal cambio di direzione: da Federico Chabod a Franco Venturi.²³ Anni, dunque, di intensa attività, di impegni didattici, di faticosa direzione della rivista che aveva una cadenza bimestrale, ma anche di lavori editoriali assai impegnativi, editi, è bene segnalarlo, nelle collane dell'Istituto Storico romano.²⁴

20. *Discorsi parlamentari*, vol. XI, 1854-1855, Firenze, La Nuova Italia, 1957; *Discorsi parlamentari*, vol. XII, 1855-1856, Firenze, La Nuova Italia, 1961; *Discorsi parlamentari*, vol. XIII, 1857, Firenze, La Nuova Italia, 1965.

21. *Scritti sulla questione meridionale*, vol. I, *Saggi sulla storia del mezzogiorno. Emigrazione e lavoro*, a cura di Armando Saitta, prefazione di Luigi Einaudi, Bari, Laterza, 1958; *Scritti sulla questione meridionale*, vol. II, *Il bilancio dello Stato dal 1862 al 1896-97. Nord e Sud*, a cura di Armando Saitta, Bari, Laterza, 1958.

22. *L'idea di nazione*, a cura di Armando Saitta ed Ernesto Sestan, Bari, Laterza, 1961; *Storia dell'idea d'Europa*, a cura di Armando Saitta ed Ernesto Sestan, Bari, Laterza, 1961.

23. Cfr. le lettere di Mario Mirri ad Armando Saitta dell'8 e del 30 agosto 1963, in Centro Archivistico Scuola Normale Superiore di Pisa (d'ora in avanti CASNS), fondo Armando Saitta (d'ora in avanti AS), serie I, fasc. XXIV «Mario Mirri».

24. *Alle origini del Risorgimento: i testi di un "celebre" concorso (1796)*, a cura di Armando Saitta, voll. 3, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1964; *Le conferenze e la pace di Zurigo nei documenti diplomatici francesi (11-12 luglio 1859- 24 giugno 1860)*, a cura di Armando Saitta, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1965.

La rivista non era per Saitta solo uno strumento o una tribuna di dibattito storiografico, ma voleva essere luogo di formazione e di rinnovamento dell'orizzonte storiografico della classe insegnante, un soggetto attivo del processo di riforma culturale della scuola e dell'Università dell'Italia repubblicana, uscita dal ventennio fascista. Questa, peraltro, era la prospettiva storiografica e al tempo stesso di impegno civile che aveva animato Saitta nell'accingersi, negli anni del suo alunnato all'Istituto, a scrivere il suo manuale di storia: un progetto che Saitta volle sempre sostenere con coerenza nelle successive edizioni del manuale e dei molti strumenti didattici da lui approntati per le scuole superiori. La rubrica prima ricordata della rivista – *Cultura e organizzazione* – era lo spazio destinato a svolgere questa opera di riflessione e discussione storiografica.

È stato, questo, un terreno di lavoro che ha sempre accompagnato Saitta, a testimonianza di un impegno storiografico e più ancora civile che appartenne non solo ad Armando Saitta, ma a tutta una generazione di storici – tra questi Giorgio Spini, anch'egli alunno della Scuola Storica e autore di un manuale edito nel 1947 –, passati per le tragiche vicende degli ultimi anni del regime fascista, della guerra e della Resistenza e approdati o tornati agli studi, sempre con una forte passione civile e piena consapevolezza della funzione civile e politica della storia e degli storici chiamati, come aveva ricordato Adolfo Omodeo nel 1944, a «togliere dalla scuola ogni traccia del triste ventennio, avvilitamento e asservimento della cultura a volgari e angusti concetti» (*Libertà e storia*, p. 517). «Ce qui en France est représenté par la littérature et la philosophie, est dans la culture italienne représenté par l'histoire»: scriveva Aldo Garosci nel suo contributo ad un numero di «Les Temps Modernes», del 1947, dedicato alla situazione italiana e ideato nel contesto dei rapporti stretti da Sartre con Vittorini.²⁵ Un intervento, questo di Garosci, che ben testimoniava la diffusa consapevolezza, nell'Italia repubblicana postfascista, del valore civile e politico della cultura storica e della necessità di disporre di nuovi strumenti didattici, quali furono appunto i manuali di Saitta e di Spini.

Per tutti i primi anni Sessanta Saitta, nella “sua” rivista, seguì con viva attenzione e personale partecipazione i dibattiti sulla riforma della

25. «Les Temps Modernes», 27 (1947), pp. 413-7; cfr. Olivier Forlin, *Intellectuels français et intellectuels italiens dans la transition du fascisme à la République (1941-1948)*, in «Laboratoire Italien», 12 (2012), pp. 111-124.

scuola e dell'università;²⁶ coglieva la necessità e l'urgenza di una riforma che riordinasse gli ordinamenti delle università, delle facoltà e degli insegnamenti e pubblicava sulla rivista un progetto di riforma universitaria del movimento per la libertà e la riforma dell'università italiana,²⁷ in aperta opposizione a quanto in quegli anni andava maturando tra le studentesse e gli studenti nelle università italiane: sul piano delle analisi sociali, della individuazione di nuove prospettive politiche, dei modelli di comportamenti e dei valori sociali e individuali. Si legga il ricordo di uno degli studenti che seguì i corsi pisani di Saitta, così come è riportato a cinquant'anni di distanza da quel Sessantotto:

Avevo seguito l'insegnamento di Storia moderna con Armando Saitta, che aveva scelto come tema monografico Filippo Buonarroti (sodale pisano di François-Noël Babeuf nel sostenere il comunismo nativo come struttura economica e sociale, sia pure da illuminista, e nel combattere la proprietà personale). Credo di averne tratto buon profitto, dal momento che sul medesimo tema del comunismo nativo, seguendo le ricerche di Emilio Sereni, ho poi centrato buona parte dei miei studi [...]. Quindi non c'era ragione di conflitti ideologici. In sede di esame formulai tuttavia un'obiezione di metodo. Portavamo nel programma tutto il manuale di storia moderna (quello liceale) e chiesi se aveva senso studiare di nuovo obbligatoriamente, all'università, dall'inizio alla fine, la medesima storia che ci aveva inseguito dalle elementari alle scuole medie fino alle superiori. Banalizzai, per dire il vero, perché le ragioni della mia obiezione erano più complesse, ma la risposta di Saitta mi surgelò: "La scuola è anche autorità e l'espressione di tale autorità è l'obbligo di conoscere la storia generale". Attenzione: "autorità", non "autorevolezza" [...]. Contro questa forma di autoritarismo, appunto, nei gruppi di studio noi cercavamo di applicare il metodo socratico, ossia la "maieutica delle idee".²⁸

Il 6 febbraio 1967 Mario Mirri scriveva a Saitta dell'occupazione da parte degli studenti pisani di Palazzo Ricci, sede della Facoltà di Lettere e Filosofia:²⁹ era l'avvio di quel movimento cosiddetto della "contestazione studentesca", che rappresentò per Saitta, come per altri docenti di quella generazione, che avevano vissuto e contribuito con i propri lavori e le pro-

26. Nel 1965 ben tre numeri di «Critica Storica» pubblicano documenti e discussioni sulla riforma dell'Università, il cosiddetto progetto di riforma Gui.

27. «Critica Storica» VII, V (1968), pp. 680-690.

28. Piero Pierotti, *Così nascevano i leader*, in *Il mio '68. Storie raccontate dai protagonisti tra Pisa e Livorno*, Livorno, Fondazione Livorno, 2018, p. 189.

29. CASNS, AS, serie I, fasc. XXIV «Mario Mirri».

prie scelte di vita alla costruzione della democrazia italiana, una profonda crisi intellettuale, politica e civile: la presa d'atto di una distanza dalla generazione dei propri studenti e allievi, di cui non solo non si volevano condividere le posizioni intellettuali e politiche, ma non si intendevano il linguaggio, gli atteggiamenti, lo stile di vita, i valori morali. Nell'agosto del 1968, Saitta rompeva ogni rapporto con Mirri, che, al contrario di Saitta, intendeva misurarsi con il movimento degli studenti: «Critica Storica» – scriveva Saitta a Mirri, che della rivista era il segretario di redazione – «è la mia rivista, non la rivista dei capi del movimento studentesco». E con queste parole cacciava Mirri dalla redazione. «Critica Storica» sospendeva in quell'anno degli studenti la pubblicazione della rubrica *Cultura e organizzazione*. «Nell'anno degli studenti [...] questa rubrica ha taciuto», scriveva Saitta nella rubrica *Cultura e organizzazione* del terzo numero della rivista del 1968; denunciava la «perdita di prestigio e di autorità morale» del dibattito storiografico ospitato da una rivista accademica quale «Critica Storica» e sottolineava il “dovere personale” di «non confondersi nel duplice armento dei *professori-servi*, disposti – vuoi per demagogia, vuoi per psicopatia – a tutto subire, a tutto avallare, e dei *professori-furbi*, sornionamente operanti a superare indenni la bufera per risfoderare alla fine il più imperterrito «heri dicebamus».³⁰

Il senso di smarrimento, di incomprendimento di quanto si andava discutendo e operando nelle aule universitarie, la ferma condanna delle forme della protesta non appartennero solo a Saitta, ma, come è stato notato più volte, ad una generazione di storici entrati nella carriera universitaria nei primi anni Cinquanta e che in quella università avevano trovato un luogo e un modello di produzione e di trasmissione del sapere del tutto congruo con la loro formazione nei licei italiani della loro gioventù, in un modello gentiliano di cui sapranno sempre riconoscere il ruolo positivo nella formazione del ceto intellettuale. In quegli anni, Rosario Romeo lasciava la sua cattedra all'università di Roma; prendeva una cattedra all'Istituto Universitario Europeo e dava avvio alla sua avventura presso l'Università della Confindustria. Franco Venturi, sempre più deluso dall'università ed estraneo alle richieste del movimento degli studenti, dirigeva con vigore la “Rivista Storica Italiana” e avviava l'edizione del suo *Settecento riformatore*; e non esitava in alcuni suoi scritti degli anni

30. «Critica Storica», VII, III (1968), p. 383.

Settanta a leggere nel '68 le radici del terrorismo³¹ e le ragioni della crisi della democrazia:

Emerse allora, soprattutto nella gioventù, una forma di disprezzo per ogni cultura, un cinismo che avrebbe voluto essere machiavellico e che era in realtà autodistruttivo come una droga, un rifiuto ad assumersi ogni responsabilità, sia morale che intellettuale. A che pensare, studiare, cercare, indagare, capire quando già si conosceva l'origine di tutti i mali, la società cioè, la sua organizzazione e struttura, costruire quando vana era ogni speranza, inutile ogni programma, vuoto ogni ideale? Se una simile ondata di scetticismo o, come allora si disse, di contestazione, non avesse fatto altro che impedire qualche lezione universitaria o fermare il traffico cittadino con qualche manifestazione, il danno non sarebbe stato grave. Il periodo della contestazione altro non avrebbe fatto in realtà, come effettivamente accadde, che rendere più difficile lo sviluppo economico e politico del paese. Ma qualcosa di ben peggiore accadde. Alla passività, alla rinuncia, all'arrendersi della gioventù – e alla permissività con cui questo fenomeno venne troppo spesso accolto dai genitori, dai professori, dai governanti, rispose, nel profondo del paese, un vero e proprio scoppio di quella prepotenza, di quella violenza, di quella sopraffazione che i secoli passati vi avevano depositato e che duecento anni di progresso avevano cercato, con alterne vicende, attraverso vittorie e sconfitte, di dominare e di eliminare.³²

Giovanni Sartori, a sua volta, nel 1977, lasciava la cattedra di scienza della politica al Cesare Alfieri di Firenze e si trasferiva negli Stati Uniti. Saitta, come ha ben ricostruito Gabriella Ciampi negli atti di questo convegno, decideva, a fine 1969, di sospendere la pubblicazione della “sua” rivista:

Abbiamo esitato a lungo prima di prendere tale decisione; ma abbiamo dovuto arrenderci all'evidenza della situazione oggettiva. «Critica Storica» non ha voluto essere e non è stata soltanto una rivista storica; ha voluto essere ed è stata un ponte tra la ricerca storiografica e la scuola italiana. Ma la scuola del 1970 non è più la scuola del 1962, per la quale avevamo progettato la nostra rivista.³³

31. Franco Venturi, *The Roots of Terrorism* (1982), ora in Id., *Scritti sparsi*, a cura di Guido Franzinetti e Edoardo Tortarolo, Torino, Aragno editore, 2022, pp. 411-420.

32. Franco Venturi, *La democrazia in Italia. Note di uno storico*, testo pubblicato in russo nel 1984 e ora in Id., *Scritti sparsi*, p. 432.

33. Armando Saitta, *Commiato (provvisorio?)*, in «Critica Storica» VIII, VI (1969), p. 689.